



De Michelis
a Gerusalemme
per il dialogo
Cee-Israele

La «troika» comunitaria guidata dal ministro degli Esteri De Michelis (nella foto) e composta dai suoi colleghi del Lussemburgo Poos e dell'Irlanda Collins è approdata a Gerusalemme. Scopo della missione riavvicinare il dialogo Israele-Cee. Ma le divergenze sul processo di pace, stando almeno all'esito dei primi colloqui, restano profonde. De Michelis incontrerà stamani il primo ministro Shamir per poi ripartire alla volta di Tunisi dove vedrà Arafat.

A PAGINA 9

La bimba dell'autostrada non fu lasciata sola

Vanessa, la bimba che camminava sola e piangeva sull'Autosole, non fu ignorata e lasciata al suo destino. Molti automobilisti la segnalavano subito alla polizia e al personale dei caselli. Tanti Sos lanciati dalle colonnine lungo il guard rail fecero scattare i soccorsi. «Meno male non si fermarono, sarebbe stato pericolosissimo in quel tunnel» dice la polizia. Cancellata la troppo facile accusa di cinismo. Nei prossimi giorni Vanessa incontrerà i suoi - finora sconosciuti - soccorritori.

A PAGINA 7

Vent'anni fa moriva Bordiga primo segretario del Pci d'Italia

A vent'anni dalla morte del primo segretario del Pci d'Italia, espulso dal partito su proposta di Togliatti nel 1930 sotto l'accusa di trozkismo, esce un libro sui suoi soggiorni a Mosca per le riunioni dell'Internazionale, i polemici scontri con Stalin, le preoccupazioni e i dubbi sul futuro dell'Unis e del movimento comunista. In una intervista all'Unità l'anziana vedova del dirigente politico racconta gli anni del confino in Italia e i suoi rapporti con Gramsci e Togliatti.

A PAGINA 17

Vasco Rossi non canterà al Flaminio con i Rolling

Sta per arrivare «Urban Jungle». I Rolling Stones suonano domani e giovedì al Flaminio a Roma, sabato e domenica saranno allo Stadio delle Alpi a Torino, qui con la versione Usa del concerto «Steel Wheels», adatta solo alle enormi dimensioni degli stadi del baseball. All'ultimo megashow dell'estate non parteciperà - come era stato annunciato - Vasco Rossi. «No, grazie. Queste cose non si improvvisano». Per il concerto di ieri sera venduti appena 15mila biglietti.

A PAGINA 19

Solleva proteste (e consensi) la lettera di Cossiga a proposito dello scoop del Tg1 sulla P2 Pasquarelli ai direttori: «State attenti». E la battaglia rimbalza fino negli Usa

Rai da imbavagliare? Divampa la polemica col Quirinale

Lettera aperta al Presidente

FRANCO FERRAROTTI

Caro Presidente, da cinque anni La davano per assopito, chiuso nel «doveroso riserbo», se non francamente - e forse beatamente - addormentato fra le braccia di Morfeo, quasi a significare uno stile presidenziale contrario e simmetrico rispetto a quello tenuto, con tanto successo di popolarità, dal Suo illustre predecessore. Ma ecco che Ella, all'improvviso, si coglie tutti di sorpresa, passa dal presunto sonno a interventi fitti, puntigliosi e secchi, talvolta addirittura dilemmatici - interventi nei quali, sotto la scorza dell'eminentissimo uomo politico, è agevole indovinare il raffinato cultore di studi giuridici.

Di tutto ciò Le siamo grati, signor Presidente. Sono tra coloro che tempo fa hanno firmato la lettera per riaprire le indagini sul tragico caso di Ustica, insieme con Antonio Giolitti, il compianto Paolo Bonifacio e altri cittadini che non sanno rassegnarsi ad una democrazia dei misteri e delle impunità. Non dimenticherò facilmente, in particolare, la Sua fermezza nel promettere a noi firmatari e in primo luogo ai familiari delle vittime che chiarezza e giustizia sarebbero state fatte.

Ciò mi dà forza, caro Presidente, per esprimere la mia preoccupazione circa la Sua lettera al presidente del Consiglio a proposito di una recente trasmissione televisiva del Tg1. Non entro nel merito. Lungi da me l'idea di farmi paladino di gruppi o di persone che potrebbero essere chiamate in causa a seguito del Suo intervento. Dietro di me non vi sono né partiti né sindacati né gruppi organizzati o corporazioni o confraternite o «lobbies». Esprimo la preoccupazione di un semplice cittadino privato, il quale scorge nel Suo autorevole intervento un rischio per la libertà di stampa. Non sono tra i fautori della repubblica presidenziale. So che troppo spesso, sognando in perfetta buona fede l'avvento di un Gladstone, ci si deve poi accontentare di un mediocre Peron. Il timore di siffatti esiti non riguarda certo la Sua figura.

Ho apprezzato e apprezzo i Suoi interventi recenti di sentinella vigile, rispettosa della lettera e dello spirito della Costituzione repubblicana. Ma proprio per questa ragione ritengo che alla libertà di informazione e di stampa debba venir riconosciuto un ambito ampio, non sottoposto ad alcuna censura governativa né preventiva né posticipata, né diretta né indiretta, quale conviene ad uno strumento fondamentale del processo democratico - un processo carico di un grado notevole di indeterminazione e per questo difficile e tuttavia irrinunciabile per qualsiasi convivenza civile. Ciò è forse soprattutto vero in un paese come il nostro in cui, se è vero, come è stato detto, che «la Rai non è la Bbc», è pur vero che la libertà di stampa, con quanto ha di curioso e di irriverente verso il potere, e gli interessi costituiti, è ancora gracile mentre non è forse del tutto spenta una certa nostalgia per la velina ministeriale che tende, lo voglia o no, a manipolare l'opinione.

Voglia perdonare, caro Presidente, il tono di questa lettera, che ha forse più il carattere di uno sfogo che la sostanza di un ragionamento, e accogla. La prego, i sensi della trepida attenzione con cui vengo seguendo le Sue decisioni.

La lettera inviata da Cossiga ad Andreotti ha scatenato la bufera. Fnsi, Gruppo di Fiesole e Lega dei giornalisti affermano che l'informazione non può essere sottoposta a controlli preventivi. Una circolare di Pasquarelli ai direttori delle testate, mentre Gelli conferma che si è rivolto alla magistratura per tutelare la sua immagine. Ma i giudici svedesi fanno sapere che per il delitto Palme stanno indagando sulla pista P2.

ROMA. A viale Mazzini gli interrogativi si moltiplicano. Perché, si chiedono in Rai, il presidente della Repubblica ha scritto quella lettera e perché quel tono? Una sorta di direttiva di politica editoriale verso la tv pubblica? Molti invitano a leggere la circolare che ieri il direttore generale Gianni Pasquarelli ha inviato ai direttori di radio e tv. Toni burocratici e apparentemente morbidi per invitarli a fare delle oneste gazzette più che dei coraggiosi telegiornali.

E a chi lo avesse dimenticato Pasquarelli manda a dire che, per contratto, i direttori sono responsabili del

prodotto informativo delle rispettive testate. Ma dai giornalisti vengono allarmi seri: l'informazione della Rai tv non può essere sottoposta a controlli preventivi dell'esecutivo. Lo sostengono il Gruppo di Fiesole e la Lega dei giornalisti. Mentre la Fnsi sostiene che non si possono immaginare le testate Rai come i giornali dove si trasmettono solo informazioni ufficiali.

E intanto anche Gelli scrive una lettera ad Andreotti e si sofferma sui servizi del Tg1 che riguardano i rapporti tra Cia e P2. Il «venerabile» ribadisce la sua «assoluta estraneità» e ribadisce che si è già

rivolto alla magistratura per tutelare la sua immagine. Ma dalla Svezia giunge intanto una notizia: quella che i giudici svedesi stanno indagando sulla pista P2 per il delitto Palme. Dagli Usa arrivano maggiori dettagli sulla personalità di Dick Brenneke, l'agente segreto che ha rilasciato scottanti dichiarazioni. Il portavoce della Cia, però, si difende: «non è un nostro uomo» - dice. In Italia, intanto, le forze politiche prendono posizione e c'è chi cerca di utilizzare la lettera di Cossiga per disegnare i nuovi assetti della Rai e per determinare le condizioni di un'informazione dimezzata. Lo sostiene Walter Veltroni, membro della segreteria nazionale del Pci. Mentre il Popolo di oggi sferra un duro attacco contro il Tg1 e il socialista Salvo Andò immagina disegni politici dietro i servizi trasmessi dalla Rai. Il repubblicano Ferrara, intanto, pensa che, date le circostanze, sia meglio rinviare la definizione delle nuove nomine.

ANDRIOLO, CIPRIANI, GINZBERG, SETTIMELLI e ZOLLO A PAGINA 3

Per la tragedia di Ravenna la Corte assolve altri 17 imputati

Nove condanne per la Mecnavi Proteste in aula

Nove condanne e 17 assoluzioni per la strage del porto di Ravenna, nella quale il 13 marzo 1987 persero la vita 13 operai. Sette anni e sei mesi al boss della Mecnavi, Enzo Arienti, e al fratello Fabio. Cinque anni al socio degli imprenditori d'assalto, Oscar Campana. Assolti invece i titolari delle ditte del subappalto. La sentenza non soddisfa i familiari delle vittime. Proteste in aula.

DALLA NOSTRA EMILIAZIONE
ROBERTA EMILIANI

RAVENNA. Si è concluso ieri pomeriggio, dopo 54 udienze, il processo per la strage del porto di Ravenna, che era cominciato il 19 marzo scorso. La sentenza colpisce lo staff Mecnavi (condanne per complessivi 20 anni di carcere ai fratelli Enzo e Fabio Arienti e al socio Oscar Campana), ma assolve il sistema di «caporalato», sfruttamento della manodopera e lavoro nero che aveva consentito l'ascesa degli imprenditori d'assalto nella cantieristica navale ravennate e italiana. Al momento della sentenza in aula, tra gli imputati, c'erano solo gli uomini della società armatoriale proprietaria della «Elisabetta Mon-

tanari», la nave gasiera dove si consumò la tragedia. Rispetto alle richieste del pubblico ministero, il verdetto assolve sei imputati in più e diminuisce la pena complessiva di quasi 16 anni. Rabbia e scontento tra i familiari delle vittime presenti in aula. Amarezza del sindaco della città Mauro Dragoni. Delusione e insoddisfazione anche tra i sindacati, le parti civili e il Pci. Il vescovo monsignor Tonini, pur non volendo commentare la sentenza, ha detto di condividere il dolore dei familiari e ha ribadito che i colpevoli della strage non possono essere ricercati solo nelle singole persone, ma in un sistema che non mette al centro l'uomo e la dignità del lavoro.

RAFFAELLA PEZZI A PAGINA 7

Aperto il Comitato centrale del Pci. Il segretario propone alla minoranza il dialogo «Lavoriamo insieme alla Costituente» Occhetto «apre». Oggi risponde Ingrao



Achille Occhetto

L'esito della costituente resta fermo: a metà gennaio si terrà il XX congresso. Ma il percorso è aperto. Occhetto apre il Comitato centrale del Pci proponendo alla minoranza, su posizioni di «pari dignità», di costruire insieme la nuova «casa comune», dove culture e identità diverse concorrono a definire un progetto di trasformazione. Valutazioni diverse nella minoranza. Grande attesa per l'intervento di Ingrao.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Occhetto apre il Comitato centrale avanzando una «precisa proposta». Alla minoranza, e a tutto il Pci. Qualunque siano state le posizioni assunte al congresso di Bologna, dice, «si può sviluppare da adesso una fase di ricerca sul nuovo inizio necessario». Occhetto getta un ponte a Ingrao. Rimotiva e ricolloca le ragioni della «svolta» alla luce delle novità, interne e internazionali, che si sono sviluppate da novembre a oggi. E chiede di uscire da una «schermaglia polemica» ancora trop-

po intema, che pare avvitarci in un litigio infinito e finisce così con lo smarrire l'argomento stesso del contendere. Che è, dice Occhetto, «il nostro ruolo, la nostra funzione storica oggi». Una situazione «eccezionale», dice il segretario del Pci, «va vista con gli occhi dei rivoluzionari che non arretrano sbrigottini dinanzi a novità non previste dai canoni ideologici».

Alla minoranza, Occhetto propone di lavorare insieme, «con pari dignità», alla costruzione di una nuova «casa comune», in cui culture e identità

diverse concorrono a definire un progetto politico di trasformazione. «Non c'è davanti a noi - dice Occhetto - nessuna deriva ineluttabile». Al contrario, è in gioco la possibilità di un «nuovo inizio» per la sinistra. Ma se il dialogo interno non si sviluppasse, «vorrebbe dire - ammonisce il leader del Pci - che siamo già due partiti. E che una scissione, anche non voluta, potrebbe diventare inevitabile».

Buona parte della relazione di Occhetto è dedicata all'analisi della situazione internazionale, che rende sempre più attuale la questione dell'«interdipendenza» e insieme ripropone, irrisolte, le grandi contraddizioni (Nord-Sud, ambiente) del nostro tempo. È la «nuova frontiera» cui la sinistra del Duemila si trova di fronte. Quanto all'Italia, il segretario

del Pci ripercorre i nodi sociali e istituzionali, individua nelle lotte operaie di questi mesi il riemergere del lavoro come «fattore essenziale» della vita politica.

Nel dibattito, ieri pomeriggio, sono tra gli altri intervenuti Sergio Garavini, Ugo Pecchioli e Diego Novelli. Per oggi è atteso l'intervento di Pietro Ingrao. Ieri, subito dopo la relazione di Occhetto, si è tenuta un'assemblea, durata tre ore, dei membri del Comitato centrale che si riconoscono nella seconda e nella terza mozione. Apprezzamenti per le «aperture» contenute nella relazione del segretario del Pci, del riconoscimento per «la pari dignità», ma restano critiche di fondo sui contenuti della relazione. Per Fausto Bertinotti «resta» di estrema attualità la conclusione di Arlecchia di Ingrao.

STEFANO DI MICHELE BRUNO UGOLINI A PAGINA 4

Inflazione in stallo e i prezzi tendono a risalire

L'inflazione non scende più. A luglio si arresterà al 5,6%, lo stesso risultato del mese scorso. E anzi, se le previsioni più pessimiste verranno confermate, i prezzi al consumo potrebbero addirittura ricominciare a salire. Si allontana insomma l'obiettivo fissato dal governo di portare il costo della vita intorno al 5%. Intanto è in fase di preparazione la legge finanziaria per il 1991, e già si parla di nuove stangate.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Anche senza attendere gli effetti degli aumenti di benzina e alcolici varati venerdì scorso da palazzo Chigi, l'inflazione sembra intenzionata a riprendere la sua marcia verso l'alto. I dati dei rilevamenti nelle otto città campione parlano infatti di un aumento dei prezzi a luglio oscillante tra lo 0,3-0,4%. Questo significa che, tendenzialmente, il costo della vita nel 1990 sarà del 5,6-5,7%. Sui livelli di giugno. Si al-

lontana insomma - fino ad apparire ormai irraggiungibile - l'obiettivo del governo di portare l'inflazione al 5%, cifra peraltro già ampiamente superata da quella dei maggiori paesi europei. Milano è la città più cara del mese, in media i prezzi aumentano dello 0,6%. Nel frattempo è in fase di preparazione la legge finanziaria per il prossimo anno. Si parla di un buco da 40-50 mila miliardi e di nuovi aumenti delle tariffe e dell'Iva.

A PAGINA 12

Lanciati due inediti fondi di investimento in opere d'arte «Signori, affari d'oro con i quadri» Parola di Sgarbi e Semenzato

Il critico Vittorio Sgarbi, Franco Semenzato e Eugenio Riccomini hanno pensato di creare un fondo d'investimento in opere d'arte. Un'idea che potrebbe fruttare miliardi e condizionare il mercato facendo levitare i prezzi di alcuni artisti. I sottoscrittori del fondo guadagneranno i «capital gains» provenienti dall'incremento di valore delle opere, che saranno rivendute dopo 6 anni.

MONICA RICCI SARGENTINI

ROMA. Il mondo dell'arte viene sempre più coinvolto dalle leggi dell'economia, presto nell'apertura delle frontiere nel '92 l'Italia dovrà cercare di evitare una fuga all'estero del nostro patrimonio artistico. Ma per i mercanti più che tutelare è importante vendere. Franco Semenzato, il re delle aste, il critico Vittorio Sgarbi e Eugenio Riccomini, già sovrintendente ai beni artistici e storici di Parma e Piacenza, han-

no pensato di creare un fondo d'investimento in opere d'arte antica e moderna. Un comitato di esperti deciderà di acquistare opere che verranno rivendute dopo sei anni, probabilmente in un'asta. Un'operazione che potrebbe condizionare il mercato. I sottoscrittori del fondo, che dovrebbero detenere il 95 per cento del capitale, guadagneranno i «capital gains» provenienti dall'incremento di valore acquisito dalle

opere d'arte. Semenzato presenterà fra qualche giorno i prospetti per i due nuovi fondi: «Aurante antica» sarà gestita da una società in accomandita per azioni con un patrimonio di 25 miliardi di cui Riccomini e Sgarbi saranno i soci accomandatari mentre l'altra società «Aurante moderna» con 15 miliardi avrà come soci Sgarbi e Maurizio Fagiolo Dell'Arco. È un'idea che potrebbe fruttare miliardi ma funzionerà? Vittorio Sgarbi, che non ha ancora firmato l'accordo, esprime qualche riserva sul fatto di essere coinvolto in prima persona anche come responsabile economico: «Finché si tratta di garantire la qualità del quadro e la sua importanza - ha detto - posso sentirmi competente ma garantire che il prezzo di quell'opera aumenterà fra sei anni riguarda più il mercante che il critico d'arte. Comunque è chiaro che lo scopo del fondo è di mettere in evi-

denza il fatto che noi siamo più bravi di altri, che le nostre proposte d'investimento possono essere più allettanti di quelle della Finart. Il nostro compito è di far acquistare delle opere che siano veramente importanti, fare tendenza». Di diverso parere il critico Achille Bonito Oliva che non lascia alcuna chance di successo a Sgarbi e compagni: «Non sono personaggi che si occupano di arte moderna ma al massimo di modernariato, non potranno destabilizzare il mercato perché non fanno opinione. Se un'idea del genere fosse stata diretta da me o da altri personaggi che nella loro vita sono stati capaci di creare tendenze e movimenti nel campo artistico, allora sarebbe stato diverso. Ma se a farlo sono persone che non costituiscono una garanzia per chi compra, allora il problema è inesistente».

Un «muro» spezzato in 84 spot

Da Berlino a Milano. Scali aerei, le Alpi di sotto, e ancora sulla pelle, nelle orecchie, l'emozione di un concerto impetibile, musica totale che ha abbracciato una città (erano due), un popolo (erano due). Docia fredda a casa: reazioni degli amici, delusioni comuni. Lo spettacolo? Che schifo... Ma come, com'è possibile? È possibile, è possibile.

Con una specie di furore (ma anche per un controllo: si saranno sbagliati, avranno esagerato...) si maneggia il videoregistratore, carta e penna alla mano, telecomando ben stretto, la sensazione di vedere qualcosa di irreparabilmente rovinato.

I fruscii del satellite, prima di tutto: righe orizzontali che fanno a fettine la faccia dolce di Sinead O'Connor, il commento di Red Ronnie. Già così *The Wall* risulta penalizzato, come spiegare un colpo d'occhio, come parlare accanto a un'emozione da vivere con il cuore e con

ROBERTO QIALLO

le orecchie? Ma sì, pazienza, si sa com'è la musica in tivù.

Ma poi ci siamo messi a contare, e contando crescevano la sorpresa e il disguido. Dieci, venti, trenta e avanti ancora. Totale: durante il concerto di Berlino, mentre il gigantesco, angoscioso affresco di Roger Waters dipingeva a tinte fosche una sorta di *condition humaine*, Canale 5 ha trasmesso 84 spot pubblicitari, 74 comunicati commerciali, 9 trailer di film e trasmissioni che andranno in onda prossimamente e un grottesco spot della Fininvest che fa pressione sulla legge attualmente in discussione alla Camera: «Anche se non tutti ci guardano, meglio poter scegliere».

Sì, meglio poter scegliere, e l'altra sera, nella quasi-diretta di Berlino, Fininvest ha scelto la volgarità e la violenza. «Cento milioni di morti in guerra in questo secolo. Non ne vogliamo altri» e via. *Malizia profumo d'intesa*. *Bring the Boys back home* e giù, *Criss Cross*, reggiseni per essere niente male...

Impotenti, telecomando alla mano, veniva da pensare all'indignazione di Federico Fellini, al balletto grottesco in corso proprio in questi giorni, con alchimie da manuale Cencelli applicate alle interruzioni pubblicitarie: quattro spot? Tre interruzioni? Primo e secondo tempo? Ridicoli giochetti condotti su un evento che non si ripeterà mai più, una cosa unica. E allora: quanti tagli su una tela del Tiepolo? Quante martellate alla Pietà di Michelangelo? Tre? Due

A PAGINA 5

Wall Street perde colpi Dollaro sotto le 1200 lire

Paura nelle borse valori di tutto il mondo per un crollo improvviso alla Borsa di New York che nella prima ora ha visto una corsa a vendere i titoli ed il crollo di ben 107 punti dell'indice Dow Jones. Entrati in funzione i meccanismi di rafforzamento e difesa del mercato l'indice si è poi ripreso riducendo la perdita a 70 punti. Il ribasso di New York è stato collegato ad analoghe cadute registrate alla Borsa di Tokio e seguito da perdite in tutte le borse europee. Anche il dollaro ha registrato perdite scendendo sotto le 1200 lire, con quotazioni fra 1191 e 1198 lire. La situazione dei mercati finanziari resta fragile per l'incertezza delle scelte dei governi in risposta al declino congiunturale dell'economia.

A PAGINA 11